

Tiraboschi: «Un fenomeno già in atto La pandemia lo ha fatto esplodere»

L'INTERVISTA

ROMA «Il fenomeno delle dimissioni volontarie è stato accentuato dalla pandemia, ma non è un trend totalmente nuovo». Michele Tiraboschi, uno dei più autorevoli studiosi italiani del mercato del lavoro, non si mostra particolarmente colpito dal dato del milione di dimissioni negli ultimi sei mesi reso noto dall'ultimo rapporto Inps.

Cambiare lavoro, cambiare azienda, in definitiva cambiare vita: anche per gli italiani non è più un tabù. Nei primi sei mesi di quest'anno lo hanno fatto un milione di lavoratori. Secondo lei quanto ha inciso il "trauma Covid"?

«La pandemia ha accentuato un fenomeno che però era già in atto da anni. Nello studio elaborato insieme al ministro Brunetta, abbiamo verificato che è un trend che nasce a inizio millennio e diventa significativo già dal 2009, con un tasso di crescita annuo in media dello 0,10 per cento».

Il dato di un milione, però, fa un certo effetto.

«In realtà è un dato più o meno in linea con quello pre pandemico del 2019, che ha visto oltre un milione e ottocentomila dimissioni volontarie. Nel 2020 è sceso a un milione e mezzo, perché il Covid ha fatto

praticamente da tappo alle normali dinamiche del mercato del lavoro. Ma già nel 2021 le dimissioni volontarie sono state oltre due milioni».

In un Paese dove fino a non troppi anni fa c'era il mito del posto fisso a vita, come spiega questa sorta di "rivoluzione"?

«Con una diversa visione del lavoro da parte delle nuove generazioni. Il lavoro, inteso come scambio tra stipendio e proprio tempo, non è più al centro della vita. Non rappresenta più un obbligo per vivere. Si dà maggiore spazio alla creatività, alla soggettività, alla soddisfazione personale. Se il lavoro è poco gratificante, si cerca altro. Lo vediamo anche nella richiesta di smart working che i giovani avanzano sempre più spesso durante i colloqui: se la possibilità di lavoro agile non c'è, non accettano».

I dati Inps mostrano anche un aumento delle assunzioni. Dobbiamo aspettarci una frenata a breve a causa del caro-energia?

«L'aumento dell'occupazione dipende dal boom del Pil. Anche questi sono dati che non sorprendono. Restiamo comunque di gran lunga sotto i tassi di occupazione di altri paesi. Quindi credo che ci sia ancora una spazio enorme di crescita per almeno un decennio».

Gi.Fr.